



Clandestini

DALL'INVIATO

MONTEBELLUNA. Hammed e altri due marocchini hanno un sogno: diventare «scannatori» di polli e tacchini. Dalla Sicilia sono arrivati a Signoressa, provincia di Treviso, e aspettano. Una stanza in una casa colonica abbandonata, tante coperte per non morire di freddo. «Ho saputo che qui il lavoro c'è, che si può entrare nelle fabbriche e nei macelli. Un amico mi deve dire quando ci sarà il posto libero». Hammed aspetta da tre mesi, gli altri due erano già qui, quando Hammed è arrivato con la corriera da Treviso. Una ex scuola, piena di graffiti, è uno dei tanti «uffici di collocamento» per chi è appena arrivato in Italia e non ha le carte in regola. Nel cortile, carcasse d'auto e stufe abbandonate. «Si sta bene qui, c'è tutto». Salheb, marocchino, mostra la «casa» dove abita con altri quattordici amici. «Abbiamo anche la moschea». Un angolo di quella che un tempo era forse la palestra è stato coperto di tappeti. Non c'è riscaldamento, e c'è una sola doccia. «Non sappiamo se ci lasceranno qui. Uno del Comune passa a prendere i soldi per il gas e l'acqua, ma quando chiediamo se possiamo restare, non ci risponde».

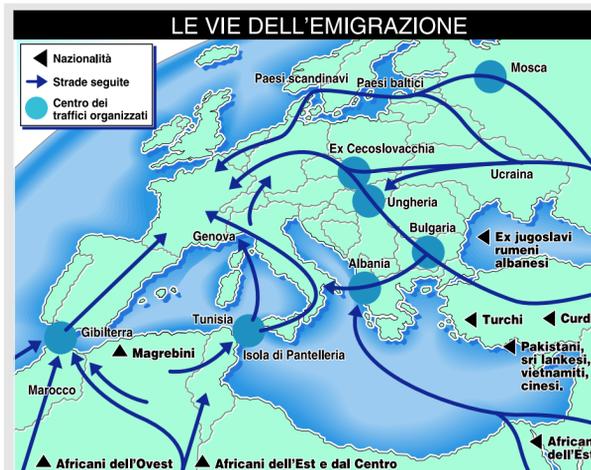
«Vengono in tanti, a chiedere aiuto. Vogliono sapere dove possono andare a lavorare. Non sanno che anche noi che

siamo in regola, ora faticiamo a trovare un posto. Questo mio amico è senza stipendio da due mesi. Io faccio il verniciatore. Tutti gli altri fanno i macellai». Il macello Pavo di Montebelluna ha quasi cinquecento operai, ed il 70% sono marocchini, senegalesi, ghanesi e tunisini. Ogni giorno 70.000 polli e migliaia di tacchini vengono macellati, sezionati e preparati per supermercati e rosticcerie. «Io sono in Italia dal 1982 - racconta Mohamed Arbaoui, marocchino, delegato sindacale della Cgil - e so benissimo perché noi extracomunitari abbiamo trovato posto in questa azienda: è un lavoro che agli italiani fa schifo. Loro vanno alla Lotto, alla Diadora, le fabbriche di scarpe. Polli e tacchini li lasciano a noi. Al macello ora sono arrivati anche i meridionali italiani, che lavoravano all'Arena di Campobasso. E molti di loro sono passati davanti a noi. Nessuno di noi marocchini è responsabile, o vice, in un reparto».

Turni dalle 8 alle 14.30, e dalle 14.30 alle 22.30. «Soprattutto il primo reparto, quello dell'«appendimento del vivo» - racconta Mohamed Arbaoui - non è certo leggero. Si afferrano i polli e i tacchini nelle gabbie, e si appendono a testa in giù ai ganci della catena di montaggio. Fanno di tutto, gli animali, per non essere appesi. Poi ci sono gli scannatori, che tagliano

Storie dal Nord-Est

Scannatori di tacchini Il 70% sono extracomunitari



Paese	Extracomunitari regolarizzati	Irregolari	Espulsioni
ITALIA	1.095.622	700.000	11.498
GRAN BRETAGNA	1.278.000	100.000	5.000
SPAGNA	222.000	60.000	-
FRANCIA	2.284.000	500.000	14.000
GERMANIA	4.988.000	1.500.000	60.000

GN - P&G Infograph

il collo agli animali che sono riusciti ad evitare le lame automatiche. Polli e tacchini finiscono poi spiumati, tagliati, confezionati».

Nessun extracomunitario viene assunto a tempo indeterminato. «Prima ci sono i sei mesi, o l'anno, di prova. Lo stipendio è più alto - dal milione e novecento ai due milioni - perché comprende ferie, liquidazione, tutto. Poi, per chi viene assunto, il salario varia dal milione e quattrocento al milione e mezzo. Certo, questo è un sogno per chi arriva qui clandestino. Ma entrare da noi, oggi, è impossibile. Senza documenti come si può essere assunti?». Per Hammed e gli altri clandestini resta soltanto il lavoro in nero. «Ci sono artigiani che assumono per un mese o due, quando hanno lavoro. «Ti posso dare un milione al massimo - questo il loro ritornello - perché i soldi li devo tirare fuori io e non posso scaricarli. Io rischio, tu devi accontentarti». Qualcuno trova in edilizia, come manovale. Ma oggi è sempre più rischioso. Ci sono anche extracomunitari che sono in regola, e che quando non trovano lavoro perché il padrone fa lavorare gli altri in nero, chiamano il 117 della Finanza, per ripicca».

Non ci sono molte speranze, per chi arriva adesso nella provincia trevigiana. «Un pasto si trova - dice Mohamed Arbaoui

- dagli amici; noi non possiamo dire no a nessun fratello che arriva dalla nostra terra. La casa no, è difficile trovarla. Le agenzie non affittano appartamenti agli extracomunitari. E quando lo fanno, controllano che ci abiti soltanto chi ha fatto il contratto. Ma come fa, una persona sola, a pagare dalle settecentomila ad un milione al mese?».

A Treviso ci sono circa 18.000 extracomunitari, ma il Comune, leghista, ha chiuso l'osservatorio dell'immigrazione perché «inutile». Trenta posti letto al dormitorio, trenta pasti in una mensa. Tutto qui. «Il lavoratore che arriva dall'Africa - dice Giorgio Zanin, sindacalista della Cgil - dovrebbe lavorare sodo, in silenzio, e sparire subito dopo il suo turno in fabbrica. Per lui non ci sono né corsi di formazione. A quel che conosco solo un'azienda, la Cividac di San Biagio, ha fatto un corso per quindici saldatori, ne ha assunti la metà, ed ha messo a loro disposizione due roulotte. Tutto qui. I clandestini restano nei nostri paesi un anno o due, guadagnano qualche soldo in nero, e se ne vanno. E vivono con addosso una grande paura: non hanno nemmeno il coraggio di venire alla Cgil. Spesso mandano un amico, a chiedere informazioni».

J. M.

L'arrivo a Lampedusa di una nave tunisina di clandestini